

# La psicanodia gnostica sul mosaico dell'aula nord della Basilica di Aquileia

RENATO IACUMIN

## Il gallo che lotta con la tartaruga

**A**lla fine, nella tensione dell'ascesi per il ritorno all'origine, spinta dalla nostalgia per il luogo da cui ha iniziato la grande avventura della vita, l'anima raggiunge la Pienezza (il Pleroma) dell'Ogdòade di Dio. In questo estremo spazio della IV campata verso est, originariamente c'erano otto ottagoni, una fila compresa tra il muro nord e quello originario sud (muro M, che si vede come rigonfiamento sotto il mosaico). Tre soli di questi ottagoni ci sono rimasti, poiché gli altri furono successivamente tutti modificati, allorché l'aula venne allargata di un terzo verso sud ed allungata di una campata. Essi raffigurano un fiore di loto che si apre (il Pre-padre, ossia la potenzialità di creare o emanare), un ariete (l'inizio dell'anno, cioè del tempo, l'archè, ed il Padre di tutto) ed un gallo che lotta contro una tartaruga (l'annunciatore della luce contro il custode delle tenebre).

Per giungere in questi luoghi estremi dell'essere, l'anima ha dovuto compiere un lungo cammino di purificazione e salire dalla terra attraverso i cinque cieli planetari controllati dai loro arconti. In questa tensione ascetica essa è stata guidata dallo Spirito (la volontà del Padre), *“il quale è lo Spirito che soffia in tutti, ispirando loro di cercare l'inconoscibile, proprio come una persona che, attratta da un gradevole profumo, cerca donde quel gradevole profumo provenga, ma il profumo dello Spirito (del Padre) è troppo per gli indegni”*<sup>1</sup>.

Sul mosaico il profumo dello Spirito è rappresentato dalle immagini su campo bianco

perlaceo: esse sono più rare quanto più sono lontane dalla fonte da cui il profumo proviene. Infatti il pavimento ci mostra tre gradazioni di luce: bianco-grigia, bianco-giallina, bianco-perlacea (*“Tutta la luce era compatta e in tre forme, l'una infinite volte più splendente dell'altra: la seconda, quella di mezzo, era più splendente della prima, che era in basso; la terza, che era al di sopra delle altre, era più splendente di ambedue quelle inferiori”*<sup>2</sup>). Nell'attraversare la sfera del cielo di Zeus, controllato da Jachtanabàs (cavallo alato di fuoco) e poi quello di Afrodite (arconte Typhon, *dalla faccia d'asino*<sup>3</sup>) e poi quello di Hermes (con l'arconte Ecate, trifaccia<sup>4</sup>) l'anima si presenta sempre, così come poi nei cieli successivi, in forma di sizigia, ossia di due uccelli contrapposti: l'anima ed il suo spirito di contraddizione, ossia l'anti-anima: due merli, due pernici, due fagiani, e poi due averle e due porfirioni.

La vita spirituale dell'uomo, infatti, così come quella del cosmo, è attraversata da una tensione costante dualistica: la tendenza all'ascesi ed al bene e quella al caos e al male. Lo stesso vale per le altre sfere, i cieli di Ares (controllato dall'arconte Ariuth, in forma di capra scura<sup>5</sup>) e quello di Crònos-Saturno<sup>6</sup>, guardato dall'arconte in forma di torello con falce messoria (da *mëssis*, messi, a raffigurare l'abbondanza). L'anima cessa di essere duplicata quando entra nello *sterèoma*, ossia nel cielo delle stelle fisse. Quivi si incontrano le principali costellazioni: quelle delle *due guide primordiali*, ossia di Giove (il Gambero) e di Mosè (il Capricorno). E le altre, del Drago, delle Pleiadi (Toro), del



*L'ottagono del gallo che lotta con la tartaruga sul pavimento musivo dell'aula nord*

Leone, tuttora almeno parzialmente visibili. Ognuna di queste sta sopra un albero, ed ogni albero rappresenta i mille anni che Adamo non riuscì a compiere a causa del peccato dell'albero delle mele<sup>7</sup>. Cinque alberi, cinquemila anni già trascorsi alla venuta di Cristo<sup>8</sup>. Si sta vivendo nel sesto millennio, in attesa del settimo, ossia della Parusia. Ad ogni passaggio di cielo l'anima doveva essere preparata: apposite preghiere, formule, presentazione di sigilli.

Ed eccoci, infine, oltre il cielo delle costellazioni, nella Ogdòade, ossia nell'ultimo spazio, che sta al di là di tutto e corrisponde all'ottavo giorno, (ottavo millennio) che è quello di Dio Padre. Dopo l'ottagono del Pre-Padre troviamo quello dell'Ariete (il Padre), l'archè. Alla sua destra, l'ottagono dello Spirito. Il gallo e la tartaruga si fronteggiano a mezz'aria, quasi che ogni assalto del nunzio della luce costituisca un avvicinamento all'anforetta di profumo posta sopra la mensola. Tutto il processo di asceti verso lo Spirito consiste nel far prevalere la volontà dell'anima positiva su quella della tendenza al male, al caos, alle tenebre. Al termine della contrapposizione (lytzra), o lotta, o "bilanciamento", si raggiunge la sede dello Spirito. E così come l'ottagono precedente raffigura l'ariete, che è il Padre, ed è quello della costellazione dell'Ariete, che è la prima, allo stesso modo in questo ottagono sta la costellazione della Bilancia, che occupa il centro della serie delle dodici costellazioni.

Possiamo facilmente arguire che il successi-

vo ottagono avrebbe dovuto mostrarci l'ultima costellazione dello zodiaco, cioè i Pesci. Infatti, il nome ichtzys, che significa pesce, veniva usato per "Gesù Cristo di Dio Figlio Salvatore" e gli gnostici, che concepivano in Gesù Cristo due persone distinte, indicavano il Figlio con i due pesci. Probabilmente per questo motivo la Grande Chiesa, una volta subentrata in questo ambiente, ne cancellò l'immagine, così come fece per altre. Dunque, i primi quattro ottagoni contenevano il Pre-Padre, il Padre, lo Spirito ed il Figlio.

Poiché non di rado il voler apparire nuovi a tutti i costi e liberi da condizionamenti può far dire corbellerie, annoveriamo tra queste ultime anche l'affermazione secondo cui "nel IV secolo non c'era collegamento tra Tartaruga – Tartaro e tenebre né tra gallo e luce". Per inciso va detto che il mosaico di cui parliamo non è del IV secolo ma precedente.

Ricordiamo anche che nel Vangelo la "alektorofonia", o canto del gallo (gallicinium) è riferito al primo albore del mattino. Ancor più antichi sono Esiodo e Omero, i quali nella *Teogonia* e nell'*Iliade* ci dicono dell'abisso delle "tenebre" e del "regno dei morti". Nella *Apocalisse di Pietro* l'angelo custode dei morti è chiamato "Tatirikos". Nell'*Apocalisse di Paolo* si chiama "Tartarouikos" l'angelo che presiede ai tormenti negli inferi. Nei *Libri Sibillini* si dice che "nelle tenebre della notte stanno le tremende fiere del Tartaro" e "gli spiriti sotterranei degli angeli abitatori del Tartaro"; nel "*Trattato dei due spiriti*" il demonio è detto "il nero" e si oppone all'angelo della luce. E via dicendo. Resta il fatto che per poter "leggere" questo mosaico occorre conoscere i testi che i cristiani di allora leggevano in queste aule. È indispensabile un lavoro interdisciplinare.

#### Note:

1. Trattato Tripartito, 72, 1-20, in *Testi Gnostici*, a cura di L. Moraldi, Torino, 1982.

2. Pistis Sophia, Libro I, 4,3, in *Testi Gnostici*, cit.

3. P.S., Libro IV, 6, in *Testi Gnostici*, cit. e in *Appendi-*

ce C, Cfr. *Apocrifi del N.T.*, a cura di M. Erbetta, Torino 1975, p.352.

4. P.S., L.IV,140,6, in *Testi Gnostici*, cit.

5. *Ibidem*, 140,1.

6. Questo, invece, è tratto dall'iconografia classica greca.

7. Cfr il *Libro dei Giubilei*.

8. "L'albero della vita, con foglie come quelle del cipresso e con frutti d'uva; l'albero della gnosi, con foglie come quelle del fico e con frutti come datteri; l'albero dell'ulivo, che purificherà i re...; e la rosa, per la gioia della luce... E poi ancora il melograno...". Cfr. *Trattato sull'Origine del Mondo*, 109, 10, in *Testi Gnostici*, cit. pagg. 228-229.

### **L'albero di Giosuè è il solstizio d'estate**

Nel cielo delle Stelle Fisse, ovvero nello Stereoma, al di là dei cieli (sfere) planetari, sul mosaico dell'aula nord troviamo, entro una croce arcuata con sfondo perlaceo, un esemplare di astice tutto infuocato ("àstix" = famiglia dei gamberi, in latino "cancer", comprendente i gamberi, gli astici, i granchi, ecc.). Il loro nome comune greco era "àstix", quello latino "cancer".

Cosa ci fa un esemplare della famiglia dei gamberi su di un albero nel cielo delle stelle fisse? Chiariamo, prima, il significato del gambero. Fu battezzata Costellazione del Gambero già dai Caldei quella che il sole apparentemente attraversa nella fase di massimo fulgore e calore (ecco perché sul mosaico è tutto infuocato). Il periodo dell'anno è quello del solstizio d'estate ("solis statio" = apparente fermata del sole, o addirittura suo tornare indietro, o almeno progredire di lato a mo' dell'incedere dei gamberi).

Dunque, l'immagine sul mosaico rimanda alla *statio* estiva del sole nel suo corso sulla rotta dello zodiaco (21 giugno). Occorre, adesso, leggere quello che abbiamo già scoperto essere uno dei testi da cui è probabilmente stato tratto il mosaico, ossia *Pistis Sophia*.

Il copista di questo testo gnostico (che risale al 150 d.C.) ci dice che nel cielo delle stelle fisse ci sono "le due guide primordiali". Siamo

obbligati a scoprire chi siano queste "guide primordiali".

Analizzando i testi di un grande della chiesa come Clemente di Alessandria (Estratti da Teodato), il quale sappiamo che usa la terminologia gnostica di cui è esperto per sostenere le sue tesi ortodosse, scopriamo che le due guide primordiali altri non sono che Mosè e Giosuè. Il primo aveva guidato il popolo ebreo verso la libertà dalla schiavitù d'Egitto oltre il Mar Rosso, il secondo fino alla terra promessa oltre il Giordano (la libertà e la salvezza sempre attraverso l'acqua). Ma ecco che ci viene in mente l'episodio cruciale della guida di Giosuè: nella valle di Asshalon, durante la battaglia, stava calando la sera e si sarebbe fermata ogni attività bellica. Giosuè esclamava quel "Fermati o sole!" che avrebbe consentito al popolo ebreo di sconfiggere prima di notte i nemici. Da tutto ciò si deduce che il gambero si riferisce a questo episodio di Giosuè.

Bisogna, ora, decodificare l'animale che gli sta sopra. Si tratta, indubbiamente, di una torpedine "ocellata": essa usa le sue scariche elettriche per paralizzare (*torpere*) le sue prede. Pertanto la torpedine paralizza il sole nel momento in cui esso entra nel Gambero (*solis statio* d'estate).

Tredici volte in *Pistis Sophia* si nominano "i cinque alberi" che stanno nel cielo delle stelle fisse. Vedremo che essi corrispondono ai cinquemila anni già trascorsi dalla creazione del mondo. La comunicazione attraverso icone è utilizzata dagli gnostici come linguaggio tra iniziati. Essa obbliga anche noi a leggere i loro testi.

Dall'opera principale di Ireneo di Lione (170 d.C.) veniamo a sapere che "Dio compì le sue opere in sei giorni. "Fate attenzione, o figli... Ciò significa che il Signore condurrà al loro fine tutte le cose in sei giorni, poiché per lui 'Un giorno è come mille anni'". Il Salmo 89,4 dice: "Mille anni davanti ai tuoi occhi sono come il giorno di ieri che è trapassato, come



una veglia nella notte”. Se mille anni sono un giorno, “dunque, figli miei, in sei giorni, cioè in seimila anni, l’universo sarà consumato”.

I cristiani di Aquileia erano convinti, sulla base di calcoli giudaico-cristiani alessandrini, di essere agli inizi del sesto millennio e quindi del fatto che già cinquemila anni dalla creazione del mondo erano trascorsi. Come tutto ciò che si riferiva alla salvezza, anche le migliaia di anni venivano trasferite nel cielo dello Sterèoma. Pertanto in quel cielo si trovavano anche i cinquemila anni trascorsi dalla creazione del mondo. E poiché nel *Libro dei Giubilei* si definiva il numero mille come quel numero di anni che Adamo non era riuscito a completare a causa del peccato dell’albero, nella simbologia gnostica i mille anni divennero l’albero.

Sul mosaico della IV campata dell’aula nord abbiamo proprio i cinquemila anni raffigurati con i cinque alberi (di uno è rimasto solo un frammento). I cristiani gnostici erano consapevoli di stare vivendo nel sesto millennio, che sarebbe stato l’ultimo. Dopo di esso, nel settimo,

Gesù Cristo avrebbe regnato con i suoi santi fino all’avvento del Padre ed al ripristino di tutto il creato originario (ottavo millennio) come un grande ritorno di tutto a Colui dal quale era stato emanato.

*I due articoli sono apparsi sui numeri 91 e 92 della rivista italo-slovena “Isonzo-Soca”, di Gorizia.*

*Il prof. Renato Iacumin, laurea in Filosofia con il massimo dei voti, è stato Assistente Incaricato presso la cattedra di Storia della Filosofia dell’Università di Trieste e poi Preside di ruolo nei Licei Scientifici. Ha pure insegnato Metodologia e Didattica e Psicologia dell’handicap nei Corsi Biennali di Specializzazione presso l’Università di Udine. Autore di 22 pubblicazioni, è profondo conoscitore delle filosofie gnostiche ed uno dei massimi studiosi della Basilica Patriarcale di Aquileia, specialmente per quanto riguarda l’interpretazione dei celebri mosaici.*